

L'INTERVISTA

Cingolani “L’Ue promuove il Recovery del governo”

NICCOLÒ CARRATELLI



ANSA

“ Transizione ecologica da settanta miliardi, è una battaglia per noi e per i nostri figli ”

A Bruxelles il nostro PNRR è piaciuto. E Roberto Cingolani, che è tra quelli che più hanno contribuito a scriverlo, lo racconta con una certa soddisfazione: «Quando ho incontrato il vicepresidente della Commissione europea Timmermans, ha usato parole molto incoraggianti – spiega il ministro della Transizione ecologica – le impressioni sono positive e hanno apprezzato il fatto che siamo riusciti a mantenere la scadenza del 30 aprile per la consegna del Piano di ripresa e resilienza». Una valutazione ufficiale arriverà entro giugno, «ma partiamo da una condizione ottima, i primi report sono buoni, anche grazie all’interlocuzione continua che abbiamo avuto con la Commissione, un confronto approfondito su ogni singolo punto», dice Cingolani nel corso dell’intervista con il direttore de La Stampa Massimo Giannini a “30 minuti al Massimo”, sul nostro sito.

CONTINUA ALLE PAGINE 4-5



ROBERTO CINGOLANI Il ministro della Transizione ecologica: "Svolta storica per i nostri figli abbiamo addosso gli occhi di tutti: non sprecheremo una chance storica tra lentezze e burocrazia"

“Bruxelles approva il Recovery italiano stavolta non falliremo”

L'INTERVISTA

NICCOLÒ CARRATELLI
ROMA

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Avete dovuto lavorare molto per cambiare il PNRR impostato dal precedente governo?

«C'era una base importante, ma diciamo che abbiamo dovuto fare un bel lavoro di ricostruzione della visione complessiva del Piano, oltre che di scrittura vera e propria. Questa è un'operazione epocale, bisogna avere una strategia di lungo termine chiara».

Mi dica un solo motivo per cui dovrebbe funzionare, in un Paese come l'Italia, in cui la burocrazia regna sovrana e le grandi opere sono eterne...

«Perché siamo sotto la lente di ingrandimento, anzi nel cono di luce sul palcoscenico europeo e non solo: abbiamo preso di gran lunga più risorse di tutti, fosse solo per orgoglio nazionale non possiamo essere così stupidi da fallire. E poi i giovani spingono dal basso, c'è la percezione che non abbiamo molto tempo: i bambini che ora sono a scuola, quando avranno la mia età (quasi 60 anni) potrebbero non avere più un ambiente vivibile. Mi sembra una motivazione forte per non sprecare tutto tra lentezze e burocrazia».

Nel PNRR per la transizione ecologica ci sono quasi 70 miliardi: cosa ci facciamo?

«Abbiamo target ben precisi, imposti dalle organizzazioni internazionali: dobbiamo ridurre del 55% le emissioni entro il 2030, rispetto ai livelli del 1990, e arrivare alla decarbonizzazione completa nel 2050. Voglio essere chiaro con chi critica o è scettico: qui stiamo parlando di una prima accelerazione di 5 anni, in cui bisogna porre le basi, ma poi ne restano altri 25, da affrontare senza Recovery. Con questo piano avviamo un enorme programma, poi magari andrà corretto o adattato per puntare al 2050. Il seguito dobbiamo inventarcelo, sempre mantenendo la traiettoria di un missile, ma ricordiamoci che dobbiamo correre una maratona, non i 100 metri».

Come possiamo centrare l'obiettivo di abbattere del 55% le emissioni in nove anni?

«Dobbiamo arrivare a installare fino a 70 gigawatt di energie rinnovabili nei prossimi dieci anni. Al momento riusciamo a farne 0,8 all'anno, invece dei 6 previsti. Con questo ritmo l'obiettivo lo raggiungeremo a fine secolo, quando per il pianeta sarà troppo tardi. Dobbiamo aumentare di quasi 10 volte la nostra capacità di produzione. Il problema è la burocrazia, il lungo iter autorizzativo, è questa la sfida più grande che abbiamo davanti: le nostre aziende partecipano alle gare solo se ci sono regole chiare, altrimenti vanno a lavorare all'estero, come avviene ora».

Che risposte sta ricevendo dalle nostre aziende, da giganti come Eni o Enel?

«Non possono essere contente, è ovvio, perché questa transizione non è gratuita e sarà molto pesante. Ma tutti devono rinunciare a qualcosa, per favorire questo slancio necessario nei prossimi cinque anni. Purtroppo la termodinamica non è politica, i vincoli ambientali dettati a livello internazionale non sono politica: non abbiamo alternative, nessuno al mondo ne ha».

L'altra grande sfida è quella dell'idrogeno, anche se più a lungo termine, no?

«L'obiettivo è arrivare a una manifattura e a una mobilità basate sull'idrogeno verde, cioè estratto grazie a fonti rinnovabili, senza produrre emissioni inquinanti. Ma ora non siamo pronti: se domani una nave aliena ci portasse una enorme quantità di idrogeno non sapremmo cosa farci, come stoccarlo o trasportarlo. E' necessario trasformare la nostra società, renderla capace di cambiare la sua organizzazione e le sue strutture energetiche. Questa transi-

zione va preparata con attenzione, resa compatibile con la vita delle persone, anche nel rispetto dei posti di lavoro, senza fare macelleria sociale».

Una vita in cui spostarsi con bici e auto elettriche, un tema sensibile per lei che è un appassionato di ciclismo...

«Ho sei biciclette, sono proprio malato, mia moglie è disperata. Nel Piano c'è un programma sulle ciclovie molto corposo, con una vocazione non solo ambientale, ma turistica e di wellness. Poi c'è il progetto per l'elettrificazione dei trasporti, con la realizzazione di decine di migliaia di punti di ricarica nelle nostre città. E serve tante ricerca per arrivare a produrre batterie con nuove tecnologie, capaci di ridurre la differenza di prestazioni rispetto alla benzina».

Il nucleare, invece, è un capitolo chiuso?

«Il nucleare a fissione è un capitolo unanimemente abbandonato da quasi tutti i Paesi avanzati. A parte la Francia, che ha presentato anche una mozione in sede europea per chiedere di riconsiderare l'utilizzo dei microreattori, come fonti di energia verde. Se sarà approvata cambierà tutto, bisognerà ridiscutere e valutare il da farsi. Altro discorso è quello legato alla fusione nucleare, senza radiazioni, un sogno su cui si studia da anni in Europa e in

America: non escluderei che tra 20 anni uscirà una tecnologia efficace, vedremo, l'importante è non ideologizzare, ma seguire le evoluzioni e studiare». **Ha detto che in questo governo si sente come un "virus" in un organismo diverso: come va la coabitazione tra tecnici e politici?**

«Mi sto trovando benissimo, vedo molta disponibilità ad ascoltare questo "virus", a confrontarsi con punti di vista diversi. Credo sia un esperimento importante in questo momento, perché abbiamo davanti una sfida tecnologica, oltre che sociale ed economica, quindi i tecnici servono. Al di là della normale dialettica politica, siamo concentrati sulle cose fare nel breve termine: abbiamo consegnato il nostro Piano, ora dobbiamo definire le regole per garantirne la realizzazione. Quando avremo finito, noi tecnici torneremo a fare quello che facevamo».

Succederà tra meno di un anno, con Draghi che andrà al Quirinale, o a fine legislatura?

«Non so se Draghi andrà al Quirinale, ma qualsiasi cosa decida la farà benissimo: è una persona di grandissima capacità e umanità, sa delegare, con il suo prestigio ha ridato autorevolezza all'Italia. Credo, comunque, che un anno sia il minimo indispensabile per portare avanti le cose che vanno fatte, io resto finché servo, ma tanto al massimo arriveremo a fine legislatura. Poi organizzerò un lungo giro in bicicletta, un mese intero per staccare».

A proposito di vacanze, il premier Draghi ha detto che l'Italia può riaprire al mondo, rilanciando l'accoglienza dei turisti stranieri per questa estate: vuol dire che ce l'abbiamo fatta?

«Posso dire che ce la stiamo facendo, la campagna vaccinale sta procedendo con ritmi elevati, arriva la stagione favorevole a ridurre le conseguenze della pande-

mia e poi ormai abbiamo imparato a mantenere comportamenti prudenti. Credo sia stato preso un rischio davvero ben ragionato, nel senso migliore del termine: non c'è un algoritmo alla base delle scelte fatte, ma l'utilizzo della ragione».

Tornando a lei, niente politica, quindi? Anche se viene ritenuto un ministro legato al Movimento 5 stelle...

«In passato mi hanno etichettato come berlusconiano, perché era stato il governo Berlusconi a istituire l'Istituto di tecnologia che ho diretto, poi mi hanno etichettato come renziano, all'epoca dello Human Technopole di Milano, progetto partito con il governo Renzi, ora mi etichettano come grillino, perché i 5 stelle hanno voluto fortemente questo ministero della Transizione ecologica. In passato sono stato alla convention organizzata da Casaleggio a Ivrea come alla Leopolda di Firenze, invitato da Renzi, o alla scuola politica di Lupi, del centrodestra: se la politica mi chiama vado a raccontare cosa faccio nel mio lavoro. Dal mio punto di vista, queste etichette sono del tutto insignificanti. Io sono uno scienziato, faccio progetti, costruisco macchine, metto le mie competenze a disposizione, non ho mai voluto fare politica, non la voglio fare perché non sarei bravo a farla. Quando avrò finito di prestare le mie competenze tornerò a fare il mio mestiere». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DRAGHI

Non so se andrà al Quirinale ma qualsiasi cosa decida farà benissimo

ENERGIE RINNOVABILI

Dobbiamo aumentare di quasi dieci volte la capacità di produzione

NUCLEARE

La fusione senza radiazioni è un sogno su cui si studia da anni in Europa e in America

POLITICA

Oggi mi dicono grillino ieri renziano e prima berlusconiano sono uno scienziato

LA RIVOLUZIONE VERDE ITALIANA



Roberto Cingolani con Massimo Giannini, direttore de La Stampa



IMAGOECONOMICA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.